



OPERAZIONE POLITICA. Jean Marc Vernes, presidente della holding parigina Béghin-Say. A sinistra, barbabietole



CONTRASTO

GRUPPO FERRUZZI/LA RIVOLUZIONE IN FRANCIA

Meno grano, meno grane

Gardini ha cambiato i principali dirigenti del gruppo a Parigi. Perché hanno perso miliardi col commercio di cereali? C'è anche un nuovo obiettivo strategico.

di SANDRO OTTOLENGHI

All'ordine del giorno c'erano argomenti tipo la rivoluzionaria plastica biodegradabile derivata dal granoturco o «come nutrire l'umanità rispettando la Terra». In realtà, al Congresso internazionale del mais, la settimana scorsa a Parigi, non si è parlato d'altro, almeno nelle pause, che di Raul Gardini: dei suoi problemi, in Francia o negli Stati Uniti, e soprattutto dei suoi progetti.

Proprio alla vigilia di quella riunione di esperti era apparsa infatti su *Le Monde* la notizia di un terremoto nelle strutture manageriali di quel settore



F. CAVASSANTINEA

RISTRUTTURAZIONE. Raul Gardini con la figlia

del gruppo Ferruzzi che si occupa proprio del commercio delle granaglie e del trading agro-alimentare. Dalla scuderia Gardini erano usciti all'improvviso, e sembra anche sbattendo la porta, il direttore dell'area trading, Frank Gleeson, e il suo vice Rolland Gagliardini. Se si aggiunge a questo il fatto che un altro dei *dealers*, Maurice Elbaz, se n'era andato quattro settimane prima, c'era di che alimentare le discussioni, e le illazioni, dei «signori delle granaglie».

Raul Gardini, attesissimo, non si è fatto vedere, e il suo staff non ha

fornito spiegazioni o chiarimenti. Anche se i dirigenti del gruppo Ferruzzi in Francia, dalla loro bella sede sugli Champs Elysées, hanno lasciato trapelare che sono sorte «divergenze di vedute sulle strategie commerciali» e che comunque Gardini ha intenzione di «riorganizzare le sue attività internazionali di trading legandole al settore industriale dei prodotti agricoli». Spiegazioni a metà, che sono subito apparse in contrasto con quanto lo stesso Gardini aveva detto precedentemente circa l'assoluta indipendenza del settore commerciale, e circa l'intenzione del gruppo di sviluppare ancor di più questa promettente attività: in pochi anni, la Ferruzzi è diventata, tra l'altro, la principale fornitrice europea di cereali dell'Urss.

Il giallo si è ingarbugliato ancor di più quando il *Financial Times* e il *Wall Street Journal*, ignorando le spiegazioni ufficiali, hanno lasciato intendere che Gardini ha deciso di «tirare i remi in barca» nel settore del commercio delle granaglie per due motivi. Primo: in conseguenza dell'aggressività e della politica di sconti praticata ai clienti dal gruppo (con la speranza di rientri attraverso i contributi Cee all'esportazione), il trading ha accumulato perdite dell'ordine di 200 milioni di dollari (un comunicato ufficiale della Ferruzzi ammette «un risultato negativo a fine esercizio '89 stimabile in una cifra massima di 100 milioni di dollari», oltre 140 miliardi di lire). Secondo: la rivoluzione nel management è una conseguenza diretta della guerra della soia che vede Raul Gardini opposto al Chicago Board Trade per la vicenda del supposto danno provocato ai produttori americani, e per la quale si attende una decisione giudiziaria, anche se (*Panorama* 1223)

pare probabile che il gruppo sia caduto in una trappola negli Usa.

A parere degli esperti più accreditati la verità sulle mosse di Gardini in questo settore, e soprattutto in Francia, sta nel mezzo. Da una parte, effettivamente in conseguenza della spinosa questione di Chicago, Gardini avrebbe deciso la ristrutturazione del trading, collegandolo alle imprese industriali e di trasformazione. E questo ribaltone avrebbe provocato il dissenso e l'uscita dei «commercianti», dei quali uno, Gleeson, era stato strappato da Gardini proprio al suo più diretto, attuale avversario di Chicago: la Compagnia Cargyll. Dall'altra parte, ci sarebbe in vista un più generale ripensamento sulle attività finanziarie in Francia.

AFFAIRE

E questo anche dopo che il principale collaboratore parigino di Gardini, Jean-Marc Vernes, presidente della Béghin-Say (la holding agro-alimentare del gruppo Ferruzzi: 7 mila miliardi di fatturato, utile netto di 163) si è lanciato nell'operazione Victoire. Una vicenda che ha avuto precise connotazioni politiche (Vernes è uomo legato ai neogollisti e soprattutto a Jacques Chirac) e che viene dopo un altro *affaire* ancora non concluso, quello dell'inchiesta su presunte illegalità nella vendita di quote Béghin-Say alla Montedison. C'è chi con queste vicende mette in relazione un'altra, importante «fuga da Parigi» di questi giorni: quella di Roberto Michetti, direttore finanziario di Béghin-Say. Michetti torna in Italia, prima di prendere un nuovo incarico, sempre nel gruppo, ma a New York.

Alla Borsa di Parigi, sempre molto sensibile alle manovre straniere, si sostiene che le prossime mosse di Gardini saranno quelle di un ulteriore rafforzamento del legame tra il gruppo e la potente Paribas di Michel François-Poncet. La Paribas è entrata nella Ferruzzi Finanziaria e nella Béghin-Say, e Gardini, attraverso la sua European Sugar, ha preso l'1,3 per cento della banca, diventandone uno dei principali azionisti non istituzionali. A questo rapporto, e alle sue proiezioni in Italia, (attraverso la Banca commerciale italiana) e in Francia, si guarda con estrema attenzione: «Parigi» ha detto uno dei collaboratori di Gardini «val bene qualche centinaio di tonnellate di grano o di soia».

Un'idea, questa, che viene direttamente del fondatore della Ferruzzi, Serafino: era convinto che la Francia sarebbe diventata il centro dell'Europa, e non soltanto di quella degli affari o del commercio.